

I RADIOHEAD hanno distribuito il loro ultimo album attraverso Internet, senza una casa discografica alle spalle. "Copio, dunque sono" segue lo stesso percorso. Un libro che viene pubblicato senza un editore, direttamente dall'autore, sfruttando le possibilità che oggi Internet offre, attraverso un sito di editoria on line che si chiama "Ilmiolibro.it". Niente editore, niente distribuzione tradizionale, il dominio della copia completa l'autore, che decide del libro, ma anche la lo mette in distribuzione. "Copio, dunque demand" che può sul sito di "Ilmiolibro.it" riceve direttamente a copie stampate in previene stampato solo viene richiesto da chi non ci sono resi, non ci sono copie che vanno al macero, non ci sono copie che circolano nelle librerie. Ma è un libro vero e proprio, per chi ama i libri e non pensa che possano essere sostituiti dai file digitali.

**Il libro di Ernesto Assante  
"Copio, dunque sono"  
sulla lunga  
battaglia per il controllo della riproduzione  
e per il copyright  
Libri, canzoni, film e spettacoli tv  
Il dominio della copia ora è di tutti**

"Copio, dunque sono" è un libro che parla di come il dominio della copia non sia più nelle mani degli editori, dei discografici, dei produttori, dei distributori. Ed è un libro che vive completamente questa realtà. Il copyright è dell'autore, che è anche responsabile della pubblicazione ed è editore di se stesso. "Copio, dunque sono", dimostra che il dominio della copia è passato nelle mani degli autori. E' una storia lunga quella che Assante racconta in questo volume, una storia affascinante, quella del dominio della copia. Del potere di copiare le cose. Anzi, non le cose, ma i pensieri, i testi, le immagini, i suoni, tutte quelle cose che rendono la nostra vita più bella, più appassionante, più ricca, libri, dischi, film, spettacoli televisivi, poesie, canzoni, fotografie.

Quello per il "dominio della copia" e sul diritto d'autore è un campo di battaglia vero e proprio, sul quale ci sono stati, nel corso degli anni, grandissimi scontri, molti dei quali tuttora in corso. Non tanto sul principio fondamentale, quello per il quale l'autore è proprietario di tutti i diritti sulla propria opera e quindi li può cedere a terzi per pubblicarla, copiarla, stamparla, distribuirla, principio che è giustamente rimasto immutato. Quanto sui diritti degli utenti che, una volta acquisita legalmente una copia, possono farne determinati utilizzi e non altri, e sulle possibilità di realizzare delle copie. Ogni volta che nuove tecnologie di copia sono arrivate nelle mani del pubblico le battaglie si sono moltiplicate, da quella dell'industria discografica, negli anni Ottanta, contro le audiocassette che servivano per ascoltare le canzoni copiate sui walkman, a quelle delle industrie cinematografiche negli anni Novanta per limitare i danni dopo l'avvento dei videoregistratori, da quelle degli editori contro l'uso delle fotocopie dei libri, a quelle delle aziende che producono videogiochi contro le copie su cd, fino ad oggi, con i casi più recenti, quello di produttori televisivi come la Viacom contro YouTube, e quello degli editori contro Google, per la riproduzione di parti di libri.

E' sul fronte della musica che gli scontri si sono fatti più vivaci negli ultimi anni, soprattutto da quando, con l'avvento di Internet, copiare e distribuire canzoni non è stata più un'attività tecnologicamente limitata alle case discografiche.

Le case discografiche hanno controllato il mercato della musica registrata fino a quando erano in grado di dominare le copie, fino a quando erano gli unici in grado di mettere in vendita copie di dischi, fino a quando c'era il vinile. Poi hanno perso un po' del loro potere quando è arrivata la radio, un altro pezzo, molto più grande, quando sono arrivati il registratore, le cassette, il walkman. Quindi lo hanno perso del tutto quando sono arrivati i computer, i file mp3, i masterizzatori. E quando tutto è diventato più semplice con Internet. La digitalizzazione dei contenuti, audio, video, testi, ha messo nelle nostre mani il potere di copiare i contenuti stessi. Si possono copiare film, che prima era impossibile copiare, si possono copiare libri, che prima era impossibile copiare, si possono copiare i cd e tutta la musica che contengono. Il dominio della copia è passato nelle nostre mani.

(In La Repubblica del 7 novembre 2008)

**La Redazione:** hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degasperis e alessandro lucci. contatto: [info@zeroteatro.it](mailto:info@zeroteatro.it)

**DIALOGANDO:** la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio. si accettano volentieri i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza...



# the clouds



n° 42 - anno X

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 dicembre 2011

Negli ultimi 150anni abbiamo seguito una linea diretta, diritta, che dalla divisione delle terre in Inghilterra è arrivata alla prima rivoluzione industriale e da lì al consumismo più becero passando per modelli sociali come il fascismo, il socialismo, il comunismo, la democrazia che non sono stati nient'altro che servi della distruzione di un mondo naturale che ci ha ospitato per milioni di anni alla pari di tutti gli altri esseri viventi. Allora abbandoniamo questa linea, questa direzione, dobbiamo DIVERTERE! Il più presto possibile dobbiamo DIVERTIRE il flusso della storia... partendo da noi stessi! DOBBIAMO DIVERTIRCI! SI AVETE CAPITO BENE DIVERTIAMOCI!!! E qual è il modo migliore per divertirsi se non quello di giocare?

Qualcuno potrebbe obiettare, già lo sento che ridacchia o mi dice "che pazzo che è Alessandro, qui tutto va a rotoli e ci invita a giocare... qui ci vuole una guerra o una rivoluzione! Qualche morto ci deve per forza venire... carestie? pestilenze? Un bel tsunami! Che risolva in un attimo i problemi del mondo! Alessandro ci dice giochiamo? Il solito visionario! Lavoro, spezzarsi la schiena questa è l'unica direzione!".

Visionario a me??? Ma scusate guerre, carestie, rivoluzioni e cataclismi non ci hanno forse portato a questo punto? Ma i servi della gleba non lavoravano otto dieci ore come noi? E che il divertirsi cambierà il mondo ma propongo uno strumento che fino ad ora non è mai stato usato... il gioco divertente, quello che diverte dalla linea, perché, attenzione, il gioco è stato usato da tutti i sistemi sociali che prima ho elencato ma in modo intrattenitivo. Ci hanno costruito degli stazzi per le pecore e noi tutti lì dentro a brucare l'erba calpestata-pisciata-cacata dagli altri... posso anche elencarli i peggiori luoghi dell'intrattenimento! La monarchia aveva inventato il gioco

del lotto... in epoca fascista passammo da tifosi di ciclismo a tifosi di calcio (meno epico ma più guerriero)... la democrazia non sarebbe neanche esistita senza l'intrattenimento (che brutta parola) della televisione! Il dopolavoro (niente di più aberrante) ha creato una lotta durata cinquant'anni tra quelli democristiano-cattolici e quelli cattocomunisti ed ha allontanato tutte le ultime generazioni

dalla campagna, eppure uno dei giochi più "gettonati" che si trovano su facebook è farmvill... non voglio parlare della play station o il top dei top come i video poker e le sale da scommessa che dilagano tanto in provincia quanto in città periferia e centro proprio in tempo di crisi!!!

ditemi se non è un complotto (anche se spontaneo) questo! Per cui io vi invito, gente rivoluzionaria, a giocare e non solo, ma mettetevi il gioco davanti a tutto!!! Mettete il calcetto davanti al lavoro! Chi ha un hobby che diventi il centro dei suoi pensieri... l'orticello davanti il supermercato! "capoufficio ho bisogno di un ora! Devo andare a sfidare quelli dell'altro ufficio a ping pong".

Ci vorrà allenamento, così tutti a piedi a tenersi in forma. Occupiamo le strade con le bici e se qualcuno ci grida "deficienti!", sfidiamolo a chi arriva prima in centro da una qualsiasi zona periferica di una qualsiasi città... con il centro storico normalmente chiuso!

In estate può capitare di incontrare una festa nuova, una rivisitazione cavalleresca del medio evo... alla prossima giostra andiamo a correre noi anche se non abbiamo mai cavalcato... sarebbe più divertente? O no? Se poi qualcuno si diverte a guardare che lo faccia... pensiamo a quante risate si farà se il fantino è sua zia di settant'anni che non ha perso le stoffe, ma ha deciso di indossarle!

tratto da [www.seminavalle.it](http://www.seminavalle.it)

## Invito al gioco

di alessandro lucci

Il Gruppo di Teatro Catalinas Sur è nato in una grigliata organizzata dall'associa-

## GRUPO DE TEATRO CATALINAS SUR (1983-2005)

### Storia di un Utopia

zione dei genitori della scuola del nostro quartiere. A questo incontro parteciparono quasi tutti i fondatori del gruppo.

La dittatura aveva impedito le possibilità di partecipazione, organizzazione e manifestazione popolare e il gruppo dei genitori continuo le attività fuori della scuola, tenendo queste azioni comunitarie come forma di resistenza e rafforzamento del sentimento di solidarietà, fino a che, con la democrazia, cominciò a funzionare il gruppo di teatro, non mettendo in scena una opera, ma animando una festa del quartiere. Questo battesimo formò la nostra estetica.

In generale, più che fare una presentazione, quando parliamo di noi stessi, preferiamo raccontare come siamo e perché pensiamo che dopo 22 anni siamo riusciti a mantenere la nostra utopia e siamo cresciuti realizzando alcuni dei nostri sogni comunitari.

Crediamo fermamente che questo sia stato possibile per alcune premesse fondamentali.

Inanzitutto siamo vicini (di casa), cioè persone che vivono nel quartiere, magari provenienti da zone o Stati differenti, apportando tutta la varietà culturali ed artistiche, in particolare modo dell'arte popolare: burattinai, musicisti, attori, artisti plastici. Altri elementi della nostra storia e cultura sono la operetta, la zarzuela (portata da immigrati italiani e della Galizia spagnola), il sainete (mescolanza di creoli immigrati), il circo, la murga (banda di tradizione nel quartiere La Boca), il candombe (cerimonia fondamentale per lo sviluppo della musica e del ballo popolare), e infine i burattinai. Tutte queste manifestazioni che sono nate nel quartiere si sono mischiate e contaminate vicendevolmente.

In questo millennio in cui dominano globalizzazione e disumanizzazione, in questi tempi così duri per l'Argentina dove il piano di distruzione iniziato con la dittatura e continuato dai successivi governi, porta a risultati sempre più nefasti per noi che abitiamo questo suolo, siamo certi che ciò che possiamo fare è resistere, resistere uniti, creando e unendoci nella memoria, condividendo. Attraverso il teatro vogliamo ricordare il valore delle nostre storie individuali e collettive e recuperare la memoria che ha creduto e che crede in un mondo migliore. La nostra sfida è continuare a credere che le utopie sono possibili e lavorando giorno dopo giorno per raggiungere le mete, facendo tesoro della ricca tradizione e della storia vitale di ciò che è popolare. Quando alla fine dello spettacolo scatta l'applauso e noi applaudiamo insieme al pubblico pensiamo e sentiamo che questa storia ha vinto, e che il teatro è una forma di comunicazione tra noi e allo stesso tempo di resistere.

Intendiamo il teatro che facciamo come un teatro della comunità, per la comunità, visto che siamo vicini (di casa) e che lavoriamo per tutti gli altri vicini del quartiere. Usiamo un linguaggio diretto e comprensibile per tutti senza cadere nella "ricerca" propria di chi si sente eletto dalle "muse della cultura" che lo fanno in modo diverso dai propri vicini; senza cadere in ricette banali e disideologizzanti che credono di venderci come "il popolare"

Il teatro popolare è per noi il teatro greco, dell'epoca Isabelliana, del secolo d'oro della Spagna, della Commedia dell'Arte italiana, però anche le correnti e i movimenti artistici che abbiamo citato prima e che avevano l'intento di comunicare con i propri vicini, senza esibizionismi narcisistici, né del corpo, né di falsa intelligenza.

I fondatori del nostro teatro appartengono a una generazione che ha creduto

in un mondo più giusto e solidale, e al contrario di quanto in questi 20 anni è entrato a essere di moda il pensiero che la storia è finita, che sono finite le ideologie, che l'uomo deve pensare solo a se stesso..., il nostro gruppo ha mantenuto l'idea che la società si cambia, e si può cambiare con il lavoro congiunto e comunitario. Con questa convinzione molti giovani compagni e compagne si sono uniti al nostro gruppo (tra loro i nostri figli), e ancora ora tengono alta la nostra bandiera.

Contro la falsa dicotomia generazionale, Il teatro Catalina cresce e cammina nutrendosi di e allo stesso tempo alimentando, un pezzo di arte popolare.

*"gia siamo andati alla radio e alla tv, ma noi non ci crediamo e continuiamo a essere vicini"*

**ARTE E TRASFORMAZIONE** Si crede che l'arte è solo per gli "artisti" un gruppo selezionato ed eletto per possedere la creatività e le virtù artistiche. A loro si delega l'"arte" e il resto lo vediamo in tv.

Questa credenza si ribalta quando, come vicini di qualunque età e professione, abbiamo cominciato a esercitare arte e siamo diventati musicisti, attori, burattinai, cantanti, e ci siamo convinti che anche noi siamo possessori di creati vità, nel senso ampio della parola.

Rendersi conto che la creatività è un bene comune presente in ciascuno di noi implica una trasformazione personale e comunitaria così importante, che diremmo è il punto di partenza del cambio creativo nella vita quotidiana personale e sociale. E' sapersi padroni della "possibilità".

L' "io posso", il "noi possiamo" e il primo passo per "fare, creare, cambiare".

Il teatro comunitario, come insieme e compendio di discipline, è per noi vicini un modo di avvicinarci a questo "noi possiamo" trasformatore.

**UN PÒ DI STORIA (riassunto)** Il gruppo di Teatro comunitario Catalina Sur nasce nello spazio pubblico, nelle piazze del nostro quartiere, dalla necessità di tornare al "nostro" dopo la dittatura. Contro la paura restaurare una rete sociale. Marciano assieme ai vicini alla Plaza de Mayo contro un nuovo tentativo di Golpe militare, abbiamo scoperto allegria e creatività come mezzi di resistenza ai messaggi di morte. Da questo viene il profilo del nostro lavoro e l'intento di mantenere e/o recuperare la memoria e l'identità della nostra gente

Con queste basi il movimento del teatro comunitario si è diffuso in Buenos Aires e nel resto del Paese, trovando nella crisi del 2001 un momento storico in cui il lavoro creativo ha risposto alla necessità di essere protagonisti nel cambiamento sociale.

Sono seguiti molti laboratori e incontri, come anche gruppi autogestiti e nati spontaneamente.

Questa rete si appoggia sulla convinzione che l'arte può trasformare la società e questo ha portato anche a degli incontri nazionali e internazionali, diventando anche tema di discussione e analisi tra tutti i partecipanti.

Si sta così approntando la nascita di una Rete LatinoAmericana di Arte e Trasformazione Sociale con partecipazione di reti in Brasile, Perù, Bolivia, e Chile, aspettando che si uniscano reti di altri Paesi fratelli.

*Dal libretto di presentazione prima dello spettacolo "El Fulgor Argentino, Club Social e Deportivo, 1930-2030"*

**Si chiama "living history" questo modo di rileggere i fatti del passato. I fucili e le mitragliatrici sono veri, le pallottole a salve. Divise di allora, soldati di oggi così che rivive la grande guerra. Sulle Dolomiti una lezione di storia. A cielo aperto**

Cortina d'Ampezzo – Vanno sui monti dove molti dei loro nonni morirono "lasciando impronte rosse su lenzuola candide di neve", come scrisse nel suo diario Celso Trevisan, ufficiale del battaglione Belluno. Vestiti da soldati, anche loro, come i nonni, con le divise e i fucili di una volta. Sistemano le trincee e le mitragliatrici, studiano i piani d'attacco, e rifanno le battaglie di quel tempo. Corrono, gridano, sparano e cadono. Ma non giocano alla guerra. Non sono vip in cerca di emozioni forti. Ne fanatici militaristi. Sono per la maggior parte giovani. Che vogliono capire e ricordare.

Per questo hanno deciso di rievocare le battaglie della grande guerra, quella delle 1915-'18, senza farne uno spettacolo, ne di storia. Perché sulle falde rocciose matti, si scivolava con le sempre col pericolo di sparano (a salve) tra un cio, il pubblico cammina coi "soldati". Può chieripetere un'azione, toccare le armi, farsi spiegare le battaglie, le tattiche e le difese. Alla fine capisce, forse meglio che in un libro, cos'era davvero la guerra.

"Living History" si chiama questo modo, inventato dagli inglesi, di rileggere la storia. Sulle Dolomiti, da quando hanno restaurato le baracche, le postazioni e le trincee della prima guerra mondiale, ricavano un suggestivo museo all'aperto, si ritrovano da qualche anno appassionati di storia vivente da tutti paesi d'Europa. Un po' carbonari le prime volte. Timorosi di venire accusati di nostalgie belliche da un lato, e di voler "spettacularizzare una tragedia" dall'altro. Adesso hanno trovato l'equilibrio giusto, quello di una "rievocazione storica didattica – spiega l'ingegnere Stefano Illing, promotore del recupero dei luoghi della Grande guerra – che supera il tabù di quella che fu la prima guerra civile europea, per trasmettere una conoscenza invece che un'emozione distorta". Allora si sono fatti coraggio e l'appuntamento è diventato ufficiale. "Una giornata in grigio verde", l'hanno chiamato.

Oggi (l'allora 2 settembre 1917), sulle vette del Monte Lagazuoi, 2.752 metri d'altezza tra Cortina e la val Badia, dove fra italiani e austriaci si combatté una guerra sorda, sporca, fatta soprattutto di mine, quasi tutta nel buio e nel gelo delle gallerie scavate dentro la montagna, saranno un centinaio, italiani, austriaci e tedeschi tra i venti e cinquant'anni, gli appassionati di storia che vestiranno indifferentemente le divise del Secondo Reggimento artiglieria da montagna, del Terzo Kaiserschützen Regiment e dell'Alpenkorps Baden

vita a quelle tremende almeno 500 spettatori Falzarego per sentieri e la funivia. L'iniziativa è Martini – Lagazuoi", in associazioni "Per non e "Le sentinelle della C o n e g l i a n o . numerosa, ed è quella a un sarto appassionato Buosi, di rifare le divise parte e dell'altra, perché sono rimaste, non sono anche molti degli mento dei soldati, e le mitragliatrici. Ma sono

canne chiuse, niente otturatore, e possono sparare solo salve. "L'aspetto sonoro è fondamentale – spiegano – la montagna aveva urla di uomini e rumori di spari". Ma non si studia solo la guerra "che al 99% era noia e all'1% panico". Roberto Semenzin, la sentinella più anziana, racconta anche, in italiano e tedesco, e fa vedere, com'era la vita dura dei soldati in quelle tane gelate.

È solo il primo passo di un grande progetto. Giuseppe Severini, consigliere di Stato, il papà della legge italiana varata nel 2001 sulla salvaguardia del patrimonio storico della Grande guerra, vorrebbe con una legge del genere si estendesse anche altri paesi d'Europa. "Per recuperare alla memoria collettiva un grande patrimonio storico", ma anche per evitare "che la storia venga spettacolarizzata" o, peggio, "strumentalizzata per rinfocolare odi e nazionalismi". (In la repubblica il 2 settembre 2007)

## living history

così si rivivono i fatti del passato

di Roberto Bianchin



ma piuttosto una lezione mentre si arrampicano dove "si tribolava da scarpe e con le mani, precipitare", e mentre si ghiaione e un crepac-in mezzo a loro e parla dere, interrompere, far

Wurtenberg, per ridare battaglie. E sono attesi che potranno salire dal gallerie, ma anche con del "Comitato Cengia collaborazione con le dimenticare" di Padova Lagazuoi" di Quest'ultima è la più che avuto l'idea, grazie di abiti storici, Remo di un tempo, di una quelle originali, che pure bastavano. Originali oggetti dell'equipaggiamento usate, dai fucili alle state demilitarizzate,